

## L'INTERVISTA

IL DIRETTORE DEL CENTRO BIAGI

### ARTICOLO 18

«Il problema non è sì o no all'articolo 18 ma far sì che le imprese trovino quello che cercano e i lavoratori esprimano le proprie competenze»

### INVITO ALLA POLITICA

«Il tema del lavoro al centro della campagna elettorale. Tutti promettono. Applichiamo invece le buone leggi che già esistono»

# «La riforma Fornero per ora delude»

Tiraboschi: disoccupazione elevata. L'apprendistato? Usato per avere meno costi

**Professor Tiraboschi, è possibile tracciare un primo bilancio della riforma Fornero?**

«E' ancora prematuro. L'esperienza del passato - risponde **Michele Tiraboschi**, esperto di problemi del lavoro e direttore del centro studi Marco Biagi, ieri a Taranto per un convegno, come riferiamo in un altro servizio in questa pagina - ci insegna che riforme così importanti trovano applicazione nel corso degli anni. E' chiaro che si possono già intravedere alcune tendenze e alcuni segnali. I dati sulla disoccupazione, quella giovanile in particolare, non sono rassicuranti. La riforma è molto rigida, centralista, dà poco spazio ai contratti collettivi, alle forme contrattuali flessibili, forse criticabili perché possono dar luogo a precarietà, ma sempre meglio del lavoro nero e della disoccupazione. La riforma Fornero sul punto è un po' deludente».

**Che effetti si attendono sugli ammortizzatori sociali da questa riforma?**

«La riforma Fornero sugli ammortizzatori sociali fa un buon intervento perché cerca di estenderli a tutti i lavoratori e a tutti i settori produttivi. Le risorse sono poche, ma finalmente si sta costruendo un sistema. La riforma è stata però prorogata ed entrerà a regime nei prossimi anni. Non sappiamo oggi se questo progetto sarà operativo o se con il nuovo governo, come plausibile, verrà di nuovo ritoccato. Purtroppo ogni governo, ogni legislatore, nazionale o regionale, interviene con regole prima ancora che le vecchie siano assestate e applicate e rese operative. Questo crea confusione e incertezza».

**Lei fa parte di quel vasto ambito intellettuale che ha criticato l'abolizione dell'articolo 18?**

«Il presupposto della riforma per l'abolizione dell'art. 18 può anche

avere buon senso, perché dice che le imprese saranno incentivate ad assumere se saranno serene al momento di licenziare. Quindi, pochi vincoli al licenziamento, significherebbe propensione ad assumere. Però non è così perché si è dimostrato anche i Paesi che hanno totale libertà di licenziamento (Danimarca, Stati Uniti, Regno Unito) hanno una disoccupazione altissima mentre in Paesi come l'Austria, dove le norme sui licenziamenti sono rigide come le nostre, il problema non si pone. Il vero nodo da sciogliere non è «articolo 18 sì o articolo 18 no», ma è quello dei mestieri, delle competenze, dei fabbisogni professionali, cioè fare in modo che l'impresa possa trovare quello di cui ha bisogno e che i giovani e i lavoratori possano esprimere le loro competenze e le loro attitudini e non inizino a fare lavori non sono coerenti con questi».

**Com'è cambiato il quadro applicativo dell'apprendistato in questi anni?**

«L'apprendistato è uno strumento molto importante. A livello internazionale e in una situazione di crisi come quella che stiamo registrando, i Paesi che hanno una tradizione forte sull'apprendistato (Germania, Austria, Svizzera) hanno ottimi dati occupazionali. In Italia esiste un apprendistato anomalo: viene offerto a giovani con più di 25 anni; in Germania a ragazzi con 15 anni. In Italia è un contratto flessibile, in Germania è scuola, è un modo per apprendere sui luoghi di lavoro, in dialogo e interazione con le scuole e le università. Questo è il vero problema del nostro Paese».

**Così inteso, dunque, rischia di non produrre effetti benefici sull'occupazione, giusto?**

«La penalizzazione dei contratti a termine e la flessibilità porteranno purtroppo le imprese italiane a usare l'apprendistato non per le finalità

formative di apprendimento, ma come abbattimento del costo del lavoro. Lo dimostra il fatto che su 100 apprendisti, poco più di 20 ricevono una qualche forma di formazione».

**Quali sono le priorità che il nuovo governo dovrà affrontare per il lavoro?**

«Assisteremo ad una campagna elettorale molto incentrata sul tema del lavoro, tema sensibile che riguarda la struttura del Paese, i giovani, le donne, e già stiamo registrando moltissime promesse. Cioè nuove riforme che promettono maggiori o migliori posti di lavoro. Non è questo il modo corretto per intervenire su problemi così importanti; occorre solo che siano attuate le buone leggi che già esistono. Il primo tema è quello di fare in modo che scuola e Università parlino col mondo del lavoro; creare uffici di "placement", ovvero uffici di collocamento e di orientamento nelle scuole e nelle Università; indirizzare i giovani verso i mestieri richiesti dal mercato del lavoro, aiutare le imprese a capire i futuri fabbisogni professionali. Questa è la grande sfida».

**E magari rendere restituire all'apprendistato le sue originarie finalità?**

«Oggi tutti parlano di apprendistato anche se non è ancora attuato dalla contrattazione collettiva e da moltissime Regioni. I tirocini formativi sono poi fortemente abusati: la normativa nazionale è stata dichiarata illegittima a fine dicembre dalla Corte Costituzionale perché la competenza è delle Regioni ma solo otto hanno una regolamentazione sufficiente. Questo comporterà che le aziende, invece di utilizzare i contratti di lavoro, ricorreranno in maniera impropria i tirocini. Serve impegno nei territori e nei settori produttivi affinché sindacati e imprese dialoghino in modo partecipativo e propositivo».



ESPERTO DEL LAVORO **Michele Tiraboschi**

